Le conclusioni dei lavori del Comitato centrale e della CCC del PCI

Il C.C. approva la relazione di Nilde Jotti sulla Conferenza delle donne comuniste

La discussione sul secondo punto all'ordine del giorno della riunione congiunta del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo sul lavoro femminile si è conclusa l'altra sera con l'approvazione di un ordine del giorno sulla relazione della compagna Nilde Jotti che riportiamo qui a fianco.

In precedenza si era svolto un breve dibattito, con interventi di:

FLAMIGNI

Perchè è preoccupante lo stato attuale del movimento femminile nel Partito? I motivi vanno ricercati essenzialmente nel fatto che non si è ancora diffusa sufficientemente nel Partito la coscienza della questione femminile e che si è fatta anche poca politica in confronto alle questioni che interessano particolarmente le donne. Ciò è vero anche in Emilia dove pure vi è una larga partecipazione delle donne alle lotte del lavoro e all'attività del Partito. Bisogna ancorare il discorso al dibattito intorno ai punti principali e di valore decisivo che si riferiscono alla svolta a sinistra. Primo tra tutti è il problema della lotta per la pace e per imporre un nuovo corso di politica estera al nostro Paese. Le donne possono essere il centro di un grande movimento unitario per la pace, perchè tutti i sintomi e tutte le esperienze del passato ci dimostrano che va aumentando la coscienza del valore decisivo che ha questa lotta, anzitutto per salvare la vita e il futuro delle nuove generazioni.

Bisogna al tempo stesso riconoscere che la causa dell'emancipazione femminile ha fatto dei grandi passi nel nostro Paese, in primo luogo per il massiccio ingresso della donna nella produzione che possiamo considerare un fatto veramente rivoluzionario. Non solo le lavoratrici accolgono le idee dell'emancipazione femminile, ma si trovano alla testa delle lotte sindacali. Si tratta in molti casi di superare lo squilibrio ancora esistente tra questa spinta popolare e la nostra iniziativa politica. E quando si parla di iniziativa politica, si deve intendere non solo il compito delle compagne ma quello di tutto il Partito: sia nella lotta dei mezzadri, sia in tutte le questioni che si collegano alla necessità di un costume più avanzato e moderno, sia nella programmazione di un piano efficace di servizi sociali, che va visto nel quadro dello sviluppo dell'Ente Regione.

ZANDI-GIACOMO

Il Partito ha ancora scarsi legami con i nuovi gruppi operai, con la nuova manodopera femminile che ha fatto il suo ingresso recentemente nella produzione, non solo nelle grandi fabbriche ma, per quanto riguarda in particolare il Veneto, nella piccola e media industria. In generale, le condizioni di sfruttamento delle ragazze lavoratrici in queste piccole industrie sono spaventose: non sono salari di fame ma orari che vanno dalle 12 alle 15 ore giornaliere e che sono caratteristici di uno sviluppo capitalistico impiantato in strutture sociali ed economiche arretrate. Tra queste lavoratrici assistiamo, però, a un grande maturarsi di spirito di lotta e di una grande combattività rivendicativa. Tipico il fatto che il problema della riduzione dell'orario di lavoro è stato il più sentito tra le lavoratrici tessili, spesso condannate anche ai lavoro domestico e che è su questo tema che si è espressa la maggiore combattività delle donne.

C'è una profonda rottura con lo spirito di soggezione del passato anche se lo attuale risveglio di combattività, la ribellione a condizioni di sfruttamento brutali, non è ancora coscienza di classe. Proprio su questa mancanza di coscienza di classe fa leva la organizzazione della CISL che non ha perso la sua capacità di adeguarsi alla situazione nuova.

Il Partito può aiutare il maturarsi ulteriore della coscienza di classe, sia rafforzandosi nella fabbrica, sia affrontando in pieno quei problemi ideologici che si collegano alla nostra concezione della donna, alla concezione socialista della famiglia. Laddove è stato compiuto questo lavoro ide logico, i risul'ati sono sta' molto buoni e le operaie hanno sentito come fosse questo tipo di discorso quello che le aiutava maggiormente ad avere una prospettiva più sicura nella loro lotta. In generale, si deve insistere sul fatto che nel Partito vi è stata finora una eccessiva tolleranza verso concezioni arretrate e reazionarie, uno strumentalismo spicciolo che ha sostituito quell'indispensabile respiro politico e ideale che noi dobbiamo dare alle questioni dell'emancipazione femminile.

SERENI

Esprime il parere che la « delega » agli organismi di massa dei problemi concernenti la emancipazione femminile abbia potuto indebolire lo sforzo di elaborazione e di azione politica che spetta al partito in direzione delle donne. Indica non solo nella persistenza di posizioni reazionarie in seno al partito stesso, ma soprattutto nel mancato approfondimento ed aggiornamento dei termini in cui si pone oggi in Italia la questione femminile, l'elemento di maggiore debolezza che oggi siamo costretti a denunciare.

Il compagno Sereni segnala a questo proposito come campo vasto di indagine e di azione politica, i modi e le forme particolari in cui si è realizzata in questi ultimi anni la larga immissione delle donne nella attività produttiva, modi e forme in cui si intrecciano il « vecchio » e il « nuovo », determinando sempre più aspre contraddizioni, che aggravano in definitiva la condizione della donna.

Il fenomeno appare in tutta la sua gravità nelle campagne, in particolare nella azienda contadina e mezzadrile. Qui assistiamo ad un processo di differenziazione, di aumentata divisione del lavoro, che spinge la donna ad assumersi sempre maggiori e specifiche responsabilità e ad acquisire quindi una più netta individualità di lavoratrice, quale nel passato non aveva. Per ciò che si riferisce al rapporto mezzadrile, il compagno Sereni mentre dichiara di concordare con la richiesta già avanzata dalle organizzazioni femminili e sindacali di un più adeguato riconoscimento dello apporto del lavoro femminile (superando concezioni e prassi che sancivano la inferiorità della donna) suggerisce che vengano studiate nuove rivendicazioni, in relazione al lavoro specializzato che la donna eroga nella azienda stessa.

ROSSANDA

La compagna Rossanda limita il suo intervento al problema della formazione delle militanti e delle dirigenti comuniste, riprendendo le indicazioni del rapporto della compagna Jotti, relative alla denunciata scarsità di quadri, al logoramento di alcuni quadri provenienti dal lavoro femminile, infine alla tendenza da parte delle compagne a passare ad altri tipi di lavoro. Tali tendenze sono riscontrabili anche a Milano, dove il movimento femminile di partito ha attraversato una difficile crisi.

La difficoltà di inserimento delle donne nella vita politica e nei suoi diversi livelli direttivi si riscontra in tutti i partiti e registra una singolare differenza fra l'impetuoso avanzare della donna nella organizzazione sociale e del lavoro e la relativa contrazione della sua partecipazione alla vita politica. Quali ne sono le cause? Senza entrare in merito alla necessità di approfondimento e aggiornamento dei temi di emancipazione femminile nell'attuale fase di sviluppo economico e sociale del paese, la compagna Rossanda insiste sulle forme di organizzazione e sui criteri di formazione delle militanti comuniste. Non crede che questo compito possa essere affidato ad una particolare forma di organizzazione autonoma delle donne nel Partito, che agirebbe essenzialmente tenendo conto delle caratteristiche diverse del ritmo di vita femminile, puntando sul tempo libero, ma ritiene che qualsiasi accentuazione settoriale non può che aggravare le difficoltà da parte delle donne di superare la frattura fra l'oggettivo inserimento nella vita sociale e il grado di coscienza della propria condizione nel quadro della attuale società, e incoraggiare l'inerzia nei confronti di una acquisizione di responsabilità politica totale.

Il compito del partito è quindi quello di dare alla donna, sulla quale più aspramente pesa la crisi dei valori individuali e collettivi che attraversa una società in rapida trasformazione, prima di tutto una coscienza politica generale, e questo viene effettuato inserendo le compagne nel complesso della rete di lavoro del partito, in tutto l'arco della nostra elaborazione, delle nostre lotte e della nostra propaganda. E' da questa esperienza che la donna, maturando la propria formazione, riconoscerà con maggiore puntualità le dimensioni della questione femminile, e il suo ruolo nella linea generale del partito, ne deriverà anche una capacità di lavoro specifico più salda e meno suscettibile di logoramento e di crisi.

RODANO

L'impegno comune di tutte le correnti e delle personalità indipendenti nell'UDI è serio e forse più grande che nel passato. E' questo il frutto della battaglia conseguentemente condotta negli ultimi anni per una sempre più grande autonomia dell'organizzazione unitaria femminile, delle posizioni indipendenti da essa assunte in seno agli organismi internazionali, dello sforzo per elaborare una concreta piattaforma programmatica e per tradurla in iniziative sui vari problemi, della collaborazione realizzata con altri movimenti femminili, del fatto che l'UDI si è affermata come una forza viva e importante nella vita politica italiana.

Esistono, certo, tendenze a sottovalutare il movimento di massa e a ridurre la piattaforma dell'UDI alle sole questioni di costume, mentre è aperta nell'opinione pubblica una polemica circa il ruolo e la validità delle associazioni femminili.

Tali ostacoli allo sviluppo dell'azione dell'UDI trovano alimento anche in alcuni punti deboli: innanzitutto, dalla innegabile debolezza organizzativa dell'UDI alla base; in secondo luogo, da taluni errati orientamenti presenti nel movimento democratico e anche nel nostro partito.

Vi è chi non comprende il valore della battaglia per l'emancipazione ritenendo, a torto, che si tratti di una battaglia « arretrata », contro residui preborghesi e « vecchie contraddizioni » e perciò superata dai fatti, non adeguata allo sviluppo della lotta nella fase del capitalismo monopolistico. Tali posizioni finiscono involontariamente per coincidere con altre, che potrebbero definirsi di « destra », che riducono l'emancipazione alla sola conquista del diritto al lavoro, o, scambiando con emancipazione una modernità solo esteriore, ritengono che la emancipazione femminile sia ormai un fatto compiuto o almeno un problema risolvibile automaticamente dalla stessa espansione monopolistica.

Combattere per un rafforzamento e uno sviluppo del movimento femminile unitario di massa, superando i difetti dell'UDI, non sarà possibile senza un'energica azione di orientamento politico: senza liquidare rapidamente tutti i residui di strumentalismo, di indifferenza, di burocratismo che ancora allignano in alcuni strati anche del nostro Partito.

Dopo aver ricordato che sul terreno del costume, l'UDI conduce la sua battaglia ideale non solo contro i vecchi pregiudizi conservatori, ma anche contro i nuovi miti che la ideologia neocapitalistica tende a imporre alle donne (e che — gli uni come gli altri — ostacolano la conquista dell'emancipazione) e che questo può permettere anche un fruttuoso colloquio con quelle masse cattoliche che aspirano a difendere i valori della dignità umana soffocati dai monopoli, la compagna Rodano ha indicato la piattaforma rivendicativa e gli obiettivi immediati, che potrebbero essere realizzati anche nei prossimi mesi e nei quali è oggi impegnata l'associazione: assicurazione obbligatoria delle casalinghe per l'invalidità e la vecchiaia; leggi per la parità fra i coniugi; abolizione del coefficiente Serpieri che svalorizza il lavoro delle contadine; proibizione dei licenziamenti per matrimonio; finanziamenti per servizi sociali e, in particolare, per uno sviluppo dei nidi d'infanzia.

La Rodano si dichiara quindi d'accordo con il giudizio critico sul decadimento del lavoro femminile nel Partito, e ne indica le cause soprattutto in un grave ritardo a comprendere il grande valore nazionale della battaglia per l'emancipazione, proprio quando questa diventava uno dei nodi fondamentali della lotta politica. Esprime quindi l'esigenza di una ripresa vigorosa della iniziativa del Partito su questo terreno essenziale.

TURTURA

E' pienamente d'accordo sulla necessità di un « rilancio » dell'iniziativa politica del Partito non solo nei confronti delle masse femminili, ma verso tutta la massa attiva della popolazione, per ridare validità e vitalità a quei contenuti rivoluzionari della lotta per l'emancipazione che furono ben individuati da noi comunisti fin dal '40, e che forse in seguito si sono in parte dispersi. Occorre porre ancora una volta in primo piano l'intreccio strettissimo fra la questione femminile e i problemi generali, politici, economici e sociali, del Paese, avendo ben chiaro che l'emancipazione non si esaurisce nella conquista del diritto al lavoro e nell'indipendenza economica.

Un profondo processo di proletarizzazione investe le masse femminili. E' un fenomeno importante, che però non va certo esaltato, come fanno i fautori della tesi secondo cui l'azione dei governi e dei monopoli più dinamici ha già risolto o avviato a definitiva soluzione tutti i problemi dell'ingresso della donna nel mondo del lavoro. E' vero infatti il contrario. La donna entra nella produzione solo in alcune zone, e in modo instabile, spesso in modo « premoderno » (lavoro a domicilio). Non si riscontra un aumento del lavoro femminile nei settori industriali di base e nelle funzioni più qualificate e specializzate. Eppure il carattere complementare del lavoro femminile rispetto a quello maschile va scomparendo. Le differenze di compiti fra uomini e donne diminuiscono sempre più, sia nelle campagne, dove le contadine, in varie zone, svolgono tutti i lavori in sostituzione dei mariti emigrati; sia nell'industria, dove le modifiche tecnologiche spingono verso un'assoluta identità di mansioni fra uomini e donne. La battaglia per l'emancipazione tende così ad assumere sempre più caratteri e contenuti di classe. Per esempio, è chiaro ormai che la riforma agraria non può farsi senza il decisivo contributo delle contadine. Su questo punto, c'è pieno accordo con la Federmezzadri e la Federbraccianti. Ma questa impostazione deve affermarsi anche nell'industria. La compagna Turtura riferisce quindi, a questo proposito, un'esperienza emiliana: partendo dalla critica alla instabilità del lavoro femminile, ai bassi salari, alle sottoqualifiche, e così via, si è potuta avviare la formazione di una larga alleanza fra operai, contadini e ceti medi, in base al comune interesse ad un mutamento della posizione della donna nella fabbrica.

AMENDOLA

Anche il problema della lotta per l'emancipazione femminile va esaminato nel quadro della linea politica generale, alla cui ulteriore elaborazione, in vista della nascita di un governo di centro-sinistra, abbiamo dedicato il dibattito sulla relazione del compagno Togliatti. La questione femminile, infatti, col suo intrecciarsi di vecchie e nuove contraddizioni, e uno dei nodi fondamentali della situazione italiana, su cui si mette alla prova il grado di capacità o di incapacità della nostra società a risolvere i suoi problemi di fondo.

La posizione della donna in Italia è mutata e muta profondamente. Aumenta il numero delle donne occupate nell'industria, nei commerci, nelle professioni. L'emigrazione maschile dalle campagne conferisce alle contadine compiti di lavoro e responsabilità nuove. Per esempio, le terre conquistate nel Crotonese, ci diceva ad Avellino il sindaco di Melissa, dai grandi movimenti bracciantili, sono ora spesso lavorate e gestite da donne. L'urbanesimo incide profondamente nel costume. Aumenta il numero delle studentesse e quindi il livello culturale delle masse femminili. La questione femminile si pone così in termini nuovi. Il contrasto fra il nuovo posto della donna nella società e le arretrate strutture familiari e sociali diviene più acuto e profondo.

Bisogna ora chiedersi: perchè a questo tumultuoso avanzare della donna nella vita e nella produzione, corrisponde non uno sviluppo, ma un decadimento dell'attività politica del Partito verso le masse femminili?

Bisogna innanzitutto partire da un fatto: in questa avanzata della donna, il Partito ha avuto un ruolo importante. Si pensi al peso che le donne hanno avuto nella guerra di Liberazione, alla conquista del voto e alla partecipazione al voto (l'elettorato femminile comunista si mantiene compatto e consapevole, il che dimostra che le nostre idee si diffondono e si affermano, nonostante le difficoltà che esistono nel settore femminile del Partito).

La formazione dei nostri quadri femminili risale essenzialmente alla lotta antifascista, o al momento successivo ('48 '53), in cui il Partito dispiegò grandi iniziative di massa, per il lavoro, la terra, la libertà, la pace. Le difficoltà risalgono probabilmente al '53, quando il cambiamento intervenuto nella situazione politica italiana ed internazionale pose problemi seri di adeguamento e rinnovamento, che il Partito stentò a comprendere e a risolvere con la necessaria prontezza.

In seguito, attraverso polemiche, anni di travaglio, di studio e di riflessione, si afferma la giusta linea che attribuisce all'UDI una sua funzione autonoma nella lotta per l'emancipazione femminile. Ma ecco che, in questo stesso momento, non riusciamo più a sviluppare in modo efficace un lavoro politico più generale fra le masse femminili, a portare le donne a combattere sulla più vasta arena delle battaglie politiche. E, per effetto della stessa espansione economica, si diffonde l'errata teoria secondo cui la emancipazione femminile può risolversi attraverso lo sviluppo economico capitalista: non si comprende più, cioè, che l'emancipazione non è soltanto un fatto economico e di costume, ma è un momento autonomo dell'avanzata generale della società italiana verso il socialismo: si dimentica che l'emancipazione femminile è una grande rivendicazione democratica di importanza storica, che nelle concrete condizioni italiane essa assume un contenuto profondamente rivoluzionario, socialista.

Oggi, in particolare, la lotta per l'emancipazione femminile acquista il carattere di un momento importante nell'elaborazione di una piattaforma di alternativa democratica, al centro della quale si colloca, intrecciandosi con la questione contadina e la riforma agraria, con le lotte per un maggior potere contrattuale, per più alti salari, e così via. Anche in questo campo, dunque, bisogna combattere lo schematismo dottrinario, che vede l'emancipazione femminile soltanto come superamento di contraddizioni proprie di una società precapitalistica.

Ma quanti democratici, quanti socialisti sono d'accordo con noi, in questa impostazione?

Ampio è ancora il settore delle forze politiche da conquistare alla nostra linea. Essenziale è quindi, prima di tutto, il lavoro per dare un giusto orientamento al Partito.

La ripresa di una forte iniziativa politica dei comunisti fra le masse femminili esige la creazione di centri di studio, di elaborazione, di discussione, di collegamento e di lavoro, che, pur superando la struttura delle cellule femminili, tengano conto delle specifiche condizioni di vita delle donne. E' necessaria la partecipazione delle compagne a tutto il lavoro politico e generale del partito, ma è indispensabile la esistenza di centri particolari di un lavoro specifico del partito verso le masse femminili, tra cui delle commissioni per il lavoro femminile. Si pone così, con urgenza, il problema di nuovi e più numerosi quadri dirigenti femminili. Molte compagne sono passate dal lavoro specifico verso le donne, ad altri settori: sindacati, giornali, e così via. Ma noi assistiamo al formarsi di nuovi quadri femminili nelle Commissioni interne, nei consigli comunali e provinciali, nelle attività culturali, nel movimento contadino. Bisogna far sì che queste nuove leve politiche, pur continuando ad operare in tali campi, mantengano, o riallaccino legami intellettuali, politici e pratici con la battaglia per l'emancipazione femminile. In altre parole, si tratta di svolgere una politica di quadri più larga, al successo della quale è indispensabile che tutto il Partito si impegni a fondo, cosciente che la questione femminile è uno dei nodi fondamentali della lotta politica italiana, da cui dipende la avanzata di tutta la nostra società verso una democrazia sempre più solida e ampia e verso il socialismo.

MACCIOCCHI

Esprime il parere che il partito si trova in un momento decisivo per delineare una politica femminile, che può essere paragonato a quello in cui, di fronte alla evoluzione profonda della società italiana, quale si verificava dopo la guerra, decise per il voto alle donne. Oggi, tutti i termini della questione femminile sono di nuovo sul tappeto, in una società profondamente mutata nei suoi vecchi caratteri distintivi, e che da paese ad economia prevalentemente contadina, diventa paese industriale, dove l'elemento rilevante e tipico è quello dell'ingresso delle donne nella vita produttiva, che fa saltare la vecchia cerniera della economia familiare e porta con sè la crisi di tutti i vecchi valori tradizionali. Non muta soltanto il peso economico delle donne ma il loro peso politico acquista carattere preminente per l'unità stessa della classe operaia, di cui esse rappresentano oggi il 30%, vale a dire un terzo. Il fatto nuovo, primario e decisivo, sta dunque nel delineare oggi una politica femminile che faccia perno sulla presenza di questa poderosa massa di lavoratrici: che parta da una elaborazione politica che va compiuta da tutto il partito, e che si basi sul modo come si verifica lo sviluppo capitalistico in Italia, sul peso che le donne hanno nell'economia italiana, così da formulare una soluzione organica e avanzata delle questioni femminili, e tale da consentire da un lato collegamenti con forze nuove e nuove alleanze, dall'altro il delinearsi di un'azione di lotta che convogli questa grande massa di donne.

Si tratta di obbiettivi che presuppongono da parte del partito nuove scelte politiche e l'individuazione di bersagli nuovi nella battaglia antimonopolista, in collegamento stretto con quella necessità espressa dal compagno Togliatti di introdurre nelle elaborazioni programmatiche attuali temi e rivendicazioni che interessino la classe operaia.

Il secondo aspetto del modo nuovo come si pone la questione femminile investe il campo dei problemi del costume, della morale, della famiglia, del divorzio. Tuttavia, proprio su questi temi regna in certe zone del partito non solo confusione ma prevalgono talora vere e proprie concezioni borghesi conservatrici: qui noi sentiamo la contraddizione esistente tra un partito come il nostro, armato della morale leninista cui Gramsci ha portato un così grande contributo di approfondimento per quel che concerne la società italiana, e la nostra reticenza in tutti questi anni a farci protagonisti di una coraggiosa rottura ideale verso la morale conservatrice.

La terza questione trattata dalla compagna Macciocchi riguarda lo stato delle donne nel partito, che oggi risulta assolutamente inadeguato alla mole dei compiti cui assolvere, e alla svolta da compiersi e sottolinea come a questa sorta di eclisse del movimento femminile, delineata dalla compagna Jotti nel rapporto introduttivo, faccia riscontro, nella società esattamente la situazione opposta. Il brusco condizionamento delle donne comuniste anche nel loro ruolo esterno — e allude alla diminuzione delle deputate, delle consigliere comunali, alla scomparsa delle donne sindaco — si riallaccia a tutto il modo subalterno di concepire, dopo il grande slancio del '45, il ruolo della politica femminile, che ha portato ad una condizione di inferiorità del movimento femminile e di appoggio di rincalzo nei confronti dell'azione politica generale del partito, alla mancanza di un rapporto democratico fra le donne e il partito, e, in definitiva, alla non accettazione, nei fatti, di una questione femminile come aspetto peculiare della via italiana al socialismo.

SICOLO

La linea dei cattolici sui temi della questione femminile, che ribadisce sostanzialmente il ruolo subalterno della donna nella vita familiare e nella società, urta oggi non solo contro nuovi più moderni orientamenti delle masse femminili, ma anche contro l'appoggio stesso che la DC e il movimento cattolico offrono alla linea di espansione monopolistica, che necessariamente prevede la sempre più larga immissione delle donne nella vita produttiva. Da questa contraddizione sorge per noi una più larga possibilità di lavoro, di propaganda, di azione politica.

La stessa cosa può dirsi in relazione alle iniziative politiche che l'avversario prende nei confronti delle donne. Quando ad esempio la DC ha tentato di mobilitare migliaia di donne per protestare contro la ripresa degli esperimenti nucleari, questo ha obiettivamente determinato tra masse femminili che finora lo avevano ignorato, la coscienza del pericolo dello scoppio di una guerra atomica. Ciò rende possibile anche a noi aprire con questi strati femminili un discorso sul problema della guerra e della pace.

Ciò può avvenire però soltanto a condizione che il partito si renda conto tempestivamente di queste contraddizioni, e, superando ogni sottovalutazione dell'apporto delle masse femminili alla lotta politica generale, si rivolga loro come ad un settore fondamentale, oggi, per portare avanti la nostra linea di rinnovamento democratico e socialista del paese. Per questo è necessaria la massima attenzione a tutti i mutamenti avvenuti nella vita produttiva, anche nelle Puglie, mutamenti che hanno visto negli ultimi anni moltiplicarsi il numero delle donne occupate, nelle attività agricole, nelle industrie, e nel settore terziario; approfondire insomma la nostra conoscenza della realtà. La preparazione della Conferenza Nazionale delle Donne Comuniste, iniziata anche con un certo successo nella provincia di Bari (già si sono tenute 15 conferenze comunali con l'intervento anche di non iscritte al Partito) offrirà la migliore occasione per questo lavoro di elaborazione e di approfondimento.

TABET

D'accordo che la Conferenza nazionale femminile del partito debba costituire, mediante il massimo impegno di tutti i comunisti, un momento essenziale, nella preparazione e nello svolgimento, della azione per colmare il distacco tra l'ingresso impetuoso delle donne nella produzione cui non si può dire corrisponda ancora un parallelo interessamento delle organizzazioni del partito alle questioni della emancipazione femminile. Deve costituire altresì l'occasione per riproporre alle grandi masse lavoratrici e all'intiera opinione pubblica l'emancipazione della donna come una grande questione strutturale che non viene risolta ma al contrario aggravata dal processo di espansione monopolistica in atto e che perciò esige il più largo impegno di tutte le forze democratiche del nostro paese e lo sviluppo di un movimento femminile autonomo.

In questo quadro, alcuni passi avanti sono stati fatti collegando con la questione femminile la questione agraria, nella quale l'emancipazione della donna diviene sempre più un aspetto essenziale data la nuova posizione che le donne assumono oggi nel processo produttivo agricolo; ed anche qui la Conferenza nazionale può e deve dare quell'impulso che si rivela oggi un elemento decisivo dello sviluppo dell'azione di massa per la riforma agraria. Una parola d'ordine fondamentale della piattaforma della Conferenza riguarda l'accesso della donna lavoratrice agricola alla proprietà della terra. E' stato discusso a lungo questo tema, e siamo d'accordo, credo, che questa giusta rivendicazione non può riassumersi solo nella parola d'ordine della proprietà individuale della terra. Certo, vi sono situazioni in cui il punto di partenza è un contratto individuale (ad esempio, di compartecipazione stipulato con una lavoratrice) e in questi casi la proprietà individuale della terra risponde in pieno. V'è il caso di conduzione cooperativa, in cui la proprietà individuale risponde nel senso che è giusto riconoscere alle donne, in parità con gli uomini, il diritto a un determinato riconoscimento ad esempio nel caso di cessazione del loro rapporto di lavoro associato. Ma ove il problema diviene assai complesso è nel caso della conduzione familiare, che interessa la grande maggioranza dei contadini senza terra — mezzadri, affittuari, coltivatori diretti, ecc. — e anche i milioni di contadini già proprietari di terra. Qui la struttura della famiglia tradizionale costringe la donna ad una intollerabile posizione di inferiorità, che deve essere radicalmente superata. L'obiettivo della proprietà individuale della terra, sebbene a prima vista possa apparire appropriato, in realtà presenta grossi problemi: la proprietà a chi? A tutti i membri della famiglia, ai genitori, ai figli, ai bambini? E d'altra parte, aiuta a uscire dalle strettoie della tradizionale conduzione familiare? A questa ultima domanda, è più facile rispondere: la conduzione familiare si integra, e gradualmente si trasforma e si supera, soprattutto per altre vie, cioè con la partecipazione delle donne, e non dei soli capifamiglia, alle varie forme associative, col distacco di determinate attività agricole della conduzione familiare, come ha già qui detto il compagno Sereni, con la separazione di nuovi settori produttivi della impresa agraria individuale o familiare, come sta avvenendo con la pollicoltura e con la stalla sociale. E' in questo processo di profonda trasformazione che si colloca l'esigenza fondamentale di assicurare alla donna contadina una posizione che risponda in pieno ai principi della emancipazione, e sembra che la proprietà familiare della terra, cui la donna partecipi a parità di diritti, costituisce la base per liquidare tutto ciò che v'è di conservatore e di reazionario nella struttura della tradizionale famiglia contadina e per dar vita a una famigila di tipo nuovo, ove i legami affettivi siano rafforzati, e non compromessi o distrutti, come oggi tanto spesso avviene, dall'inammissibile rapporto di inferiorità della donna. Con questo non si resta negli stretti limiti della conduzione familiare tradizionale, perchè si pongono, al contrario, le più solide basi per integrarle e per superarle, in relazione con lo sviluppo delle forze produttive e della libera volontà degli uomini e delle donne che lavorano la terra. Il problema è di grande portata, poichè investe fondamentali aspetti della vita e dell'organizzazione sociale. Occorre perciò che alla Conferenza nazionale femminile sia ampiamente dibattuto, evitando di cristallizzarne le possibili soluzioni con un'unica parola d'ordine.

Il documento del C.C.

A conclusione del dibattito sulla relazione della compagna Nilde Jotti sul secondo punto all'ordine del giorno del lavori del CC e della CCC del Partito, è stato approvato il seguente documento:

« Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo del partito,

« udita la relazione della compagna Nilde Jotti sulla preparazione della Conferenza femminile che dovrà aver luogo alla fine del mese di marzo; la approva.

« Il CC e la CCC richiamano l'attenzione di tutto il partito, delle federazioni, delle sezioni, delle cellule e dei loro organismi dirigenti, sulla grande importanza della conferenza femminile allo scopo di colmare serie lacune tuttora esistenti in questo campo della nostra attività, che acquista oggi una particolare importanza;

« impegnano tutte le organizzazioni che ancora sono addietro nel lavoro preparatorio della conferenza (riunioni di comitati federali, conferenze provinciali, assemblee a livello di sezione e di fabbrica, tesseramento femminile, dibattiti politici, propaganda orale e scritta) a prendere le necessarie misure per colmare al più presto il loro ritardo;

« impegnano la Segreteria del partito e la Commissione centrale femminile a fare il necessario perchè la conferenza nazionale femminile, per la sua preparazione organizzata e per il rilievo che deve avere nella vita nazionale, sia una nuova prova della forza e della capacità politica del nostro partito, perchè essa faccia compiere al partito nuovi progressi nella conquista di sempre più stretti legami con le masse popolari femminili di tutto il Paese ».

Le conclusioni di Nilde Jotti

Il dibattito sul secondo punto all'o.d.g. è stato concluso con brevi parole dalla compagna Jotti. Rispondendo ad alcune obiezioni della compagna Rossanda, la relatrice ha ribadito la sua opinione sul fatto che l'ingresso delle donne nella produzione e la modifica del rapporto donne-società non sono tali da consentire alle masse femminili una partecipazione alla vita associativa e politica analoga in tutto e per tutto a quella maschile. Esistono differenze non solo pratiche e obiettive, dice la compagna Jotti, ma anche soggettive. Particolare è la coscienza che le donne hanno del loro posto e del loro ruolo nella società. Perciò, non si può negare la necessità di un lavoro specifico verso le masse femminili, non solo per quanto riguarda la questione dell'emancipazione, ma tutti i problemi politici generali. Ferma restando la necessità di abolire le cellule femminili, è necessario un lavoro specifico, in forme particolari e attraverso organismi particolari che curino e organizzino tale lavoro.

Al termine della discussione, il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo hanno approvato l'o.d.g. che diamo qui a parte.

Al termine dei suoi lavori, il Comitato centrale e la CCC su proposta della Federazione comunista romana, hanno approvato all'unanimità la riammissione nel Partito del compagno Alfonso Leonetti. Egli era stato espulso dal PCI nel 1931 in seguito a gravi dissensi sulla linea politica del partito.

I ferrovieri di Roma e di Milano in sciopero

Tutti i macchinisti e il personale viaggiante dipendente dagli impianti di Roma e di Milano oggi effettuano una manifestazione di lotta di 20 minuti, nell'arco delle 24 ore. Allo sciopero proclamato dal SFI, hanno aderito anche i sindacati provinciali della UIL, della CISL e lo SMA.

AVVISI ECONOMICI

31) ASTE E CONCORSI L. 50

ASTA - VIA LATINA, 39 - ORE 16.30 al migliore offerente: Mobili - Tappeti - Lampadari - Televisori - Servizi, eccetera.

11) LEZIONI COLLEGI L. 50

STENODATTILOGRAFIA Stenografia - Dattilografia. 1.000 mensili. Via San Gennaro al Vomero, 20. Napoli.

26) OFFERTE IMPIEGO LAVORO L. 50

LAVORO FACILE per tutti da svolgere in ufficio, a casa, al bar, per la strada, in città ed in campagna. Forti reali garantiti guadagni. Neanche una lira da improntare. Scrivete, chiedete raggiungli a Casella I/M-SPI Via Parlamento, 9 - Roma.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Studio Medico per la cura delle « sole » disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (Neurastenia), deficienze ed anomalie sessuali). Visite pre-matrimoniali. Dott. P. MONACO, ROMA - Via Volturno n. 19 int. 3 (Stazione Termini). Orario: 9-12 16-18 escluso il sabato pomeriggio e i festivi. Fuori orario, nel sabato pomeriggio e nei giorni festivi si riceve solo per appuntamento. Telef. 474796. A. Com. Roma 16019 del 22-11-1956

Medico specialista dermatologo DOTTOR DAVID **STROM**

Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazione) delle **EMORROIDI e VENE VARICOSE**

Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose

DISFUNZIONI SESSUALI VENEREE. PELLE

VIA COLA DI RIENZO n. 152

Tel. 354.361 - Ore 8-20; festivi 8-13 (Aut. M. San. n. 779/223153 del 20 maggio 1959)